PAROLE DI LODE ALLA MEMORIA DI CESARE DI JACOB LAMPRONTI DETTE PER LA...

Giuseppe Levi

Digitized by Google

12
1 ch.

PAROLE DI LODE

ALLA MEMORIA

DI CESARE DI JACOB LAMPRONTI

DETTE PER LA CONFRATERNITA

DELLA MISERICORDIA ISRAELITICA FIORENTINA

LA SERA DEL 14 GIUGNO 1846

DAL

DOTTORE GIUSEPPE LEVI

VICE-PRESIDENTE

DELLA CONFRATERNITA STESSA

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI DAVID PASSIGLI

1846

Digitized by Google

Digitized by Google

פני חמרמרה מני בכי ועל עפעפי צלמות

Facies mea intumuit a fletu, et palpebrae meae caligaverunt.
Job, *Cap. XVI. v.* 17.

Il Supremo Creatore dell'universo, che infinita sapienza pose nel suo mirabile magistero, per due grandi sentimenti volle che la umana natura fosse meglio nobilitata. È l'uno quel desiderio che ne muove ad ammirare le sue leggi, a venerarne i precetti, a percorrere senza esitanza il sentiero non agevole della virtù. È l'altro il bisogno che in noi irresistibile si manifesta di ricordare con affetto gli estinti, e di sparger di lacrime le ceneri di quegli uomini, i quali mentre stettero su questa terra ebbero l'animo avviato alla rettitudine, il cuore palpitante di purissimi affetti, l'ingegno educato a nobili ed utili pensamenti. E bene per certo s'avvisavano gli Antichi quando dissero esser le lacrime il solo conforto che ne resti al vedere per sempre troncata una vita fatta bella di pregevoli

Digitized by Google

396

doti; e bene eglino s'apponevano, reputando dovesse sì grave sventura pubblicamente venir deplorata, perchè meglio ognuno la importanza ne conoscesse, e perchè nella comunanza del dolore e del pianto scemato ne fosse l'affanno, e cresciuta ad un tempo la misteriosa solennità. Che se altro che tributo di lacrime oggi qui da voi, o Signori, mi venisse richiesto, certo temerei potesse darmisi taccia d'ardito se in tanta mestizia osassi alzare la voce, io da inattesa sciagura addolorato e confuso, io per la piena dell'ambascia forse meglio destinato al silenzio. E dove il solo anco per poco ritornar col pensiero sulle virtù che abbellivano l'animo di quello fra i nostri Confratelli uscito or non ha guari di vita, non fosse di per sè bastevole a distillarne giù per gli occhi il dolore, sarebbemi sembrato troppo grave l'incarico di dire disadorna la parola della lode a chi mi fu compagno nelle dolci illusioni della prima giovinezza, e nelle deluse speranze degli anni che le succedono, ad uno che mai io non poteva supporre dovesse nella vigoria della vita precedermi nel sepolcro, al zelante, al benevolo

היקר והנכבד מעלת החבר כמר חזקיה
מנוח חי למפרונטי זכרונו לחיי העולם הבא (*)

Al nascere d'un Lampronti potevasi senza esitanza asserire: ecco un nuovo benefattore in Israello. E se tanto diversa non fosse la natura dei tempi, degli uomini e delle cose, ciò farebbeci risovvenire di quella opinione tenuta in Roma, quando credevasi fosse per crescere il novero dei valorosi quantunque volte avveniva che un nuovo figlio

(*) Con queste parole sono, secondo il costume, designati il nome, il cognome ed i titoli del defunto, ed è pregato pace all'anima di lui.

Digitized by Google

vedesse la luce nella famiglia degli Scipioni. Quel pensiero dolcissimo arrise per certo alla mente di chi vide in sul finire dell' anno 1809 il talamo nuziale di Iacob Lampronti e di Gentile Modigliani, allegrato da un secondo figliuolo, cui nella ceremonia della solenne alleanza eglino posero il nome di Cesare. Se è vero, come la storia di tutti i popoli lo addimostra, che il genio ama sovente farsi via degli ostacoli, e perviene ad operare portenti eziandio se infinite cagioni tentino sopirne ogni scintilla divina, non è men vero che per la forza degli esempi giungasi mirabilmente ad infondere nell' animo dei fanciulli i sentimenti più generosi, ad avviarne il cuore alla pietà, a farli infine bramosi delle più utili discipline. E in mezzo appunto ad esempi considerevoli cresceva cogli anni il Confratello che noi ora deploriamo perduto. Conciossiachè ancor giovinetto frequente gli sarà occorso sentire ricordato con reverenza quel bisavo paterno, il quale per gli scritti che lasciò meravigliosi giunse a tale altezza di fama, che non vien meno al confronto di quella della eletta schiera de' nostri antichi e di quella « di altri ai quali benchè duri la vita, già è incominciata la posterità e tace la invidia (*) ». Sovente avrà Cesare udito l' avo pure paterno richiesto del consiglio perfino dai grandi, nè avrà ignorato com'egli occupasse uffici gravissimi in tempi nei quali gli uomini movevano appena i primi passi nella via di una nuova civiltà, e mentre solo in qualche parte d' Europa trovava un eco la potente parola di Mirabeau, la quale diceva: doversi por fine all' antica barbarie, e pieno concedere il diritto di uomini ai figli dispersi di Gerosolima. E dove meglio che nelle

(*) Giordani, *Lettera al Marchese Gino Capponi*. Op. Tom. II. Pag. 87. Firenze, Le Monnier, 1846.

Digitized by Google

domestiche mura poteva il Lampronti sentirsi confortato a seguire con sincero ed efficace volere i dettami della religione in cui nacque? Dove meglio poteva apprendere ad aborrire quel fasto vergognoso, onde spesso i prediletti della fortuna insultano alle lacrime del meschino? Da chi meglio che dalla viva voce de' suoi gli era dato sentirsi informare il cuore alla pietà verso i miseri, e all'abominio di quella superbia che al dire del Savio de' Savi precede ogni nostra rovina? לפני שבר גאון ולפני כשלון גבה רוח *Contritionem praecedit superbia, et ante ruinam exaltatur spiritus* (*). In mezzo adunque a' domestici esempi trovò il Lampronti di che bene nutrire quell' animo che sortito ebbe gentile, e per le cure solerti dei genitori poter a sua voglia coltivare quell' ingegno che natura gli aveva largito. La religione, che professava, davagli l'obbligo di studiarne la origine e le vicende, di apprezzarne la grandezza e la santità, di conoscerne i precetti ed i dogmi. La terra, in cui ei respirava le prime aure della vita, era la patria di Dante, di Machiavelli, di Guicciardini. E chi è mai che al sentir pronunziati questi nomi, e sapendosi figlio d' Italia, non brami conoscersi delle opere loro, e gustare le dolcissime melodie dell' idioma in cui scrissero? Mentre adunque davasi ad apprendere la lingua santa, mentre avviavasi alla Rabinica letteratura, mentre infine deliziavasi in quelle bellezze che appunto perchè ispirate rendono inimitabili i libri de' Profeti e de' Salmi, non si ristava il Confratello nostro dallo studio di Alighieri e di Petrarca, nè si rimaneva dal cercare nelle prose degl'illustri che qui fiorirono, quella

(*) *Prov.* Cap. XVI, v. 18.

Digitized by Google

grazia e quella venustà, le quali invano cercherebbersi nelle opere di altre odierne nazioni. Il buon frutto che il Lampronti traeva da questi studi, le virtù cui mostrava informato il suo animo erano compenso dolcissimo al cuore dei genitori, i quali nella bene intesa educazione della prole videro sempre quel sacrosanto pensiero, che noi vorremmo per ogni dove giustamente apprezzato, perocchè in esso è posto il grande, il poderoso mezzo onde Israello pervenga a quella colta e sodisfacente convivenza che altamente reclama la uguaglianza d' ogni diritto, e che costringe perfino i meno benevoli a vergognarsi di rinnovare i fatti delle antiche persecuzioni. In chi aveva un'indole docile e affettuosa pari a quella del Confratello nostro presto sorger doveva nell'animo il desiderio di alleviare, il più che per lui si potesse, quelle cure il disimpegno delle quali sarebbe forse tornato gravoso a quello che tanto erasi adoperato per avviarlo nel sentiero dell' onoratezza e del sapere. Il perchè compiuto appena il terzo lustro, di buon grado si dette il Lampronti alla mercatura de' cambi, nella quale aveva già il padre acquistato tanto di rinomanza e di fiducia. Come al dire degli Economisti è il mercatare uno dei principali motori della vita delle nazioni, così la probità negli atti e nelle parole è il fondamento precipuo di quella utilissima industria dell' uomo. Questo pregio non rimase per certo nel desiderio di quanti che o di fama o di persona avessero anco per una sola volta conosciuto il Lampronti. Educato siccome egli era ai più saldi ammaestramenti di squisita morale, piena teneva la fede delle promesse, e sovente sdegnavasi di certe macchinazioni ideate da taluno ad impinguare comecchè fosse il

Digitized by Google

mal raggiunto guadagno. Lieto di quanto gli compartiva la sorte, non di rado vituperava quella invidia obbrobriosa per la quale non pochi, mentre vanno a dismisura cumulando ricchezze, si agitano poi e si conturbano se veggono che ad altri anco per poco arrida fortuna. Queste doti congiunte a non comune spertezza nel concepire e nel compiere i commerciali negozi, facevano del Lampronti uno dei più reputati e più onesti fra i giovani che in Firenze si dedicassero alla mercatura. Nella quale mentre quasi di continuo occupavasi, non lasciò incoltivato lo spirito; conciossiachè studiato che ebbe le lingue di Milton e di Racine, volle anco apprendere gli elementi della Geometria e della Cosmografia, non meno che i principii della Fisica, questi in pubblico Collegio, quelli dalla voce di amico dilettissimo, che io qui nominerei se non temessi di accrescerne il dolore offendendone la modestia. Nè cessava il Confratello nostro dall'obbligo per noi sacrosanto di non lasciare cosa alcuna intentata onde la morale e civile condizione dei nostri correligionari possa tutto giorno farsi migliore. Era egli nell'intimo dell' animo persuaso che a raggiungere siffatto lodatissimo scopo due cose precipuamente ne debban condurre: il mantenere cioè viva in loro la brama della pietà e dell' amor vicendevole, il propagare fra essi ogni maniera di religiosa, di morale, e di civile istruzione. E siccome fra gli uffici di carità, quello che proponesi la Confraternita nostra (*) גומלי חסדים בגופם non è al certo per importanza e per santità a nessuno secondo, così non è a meravigliare dell' affetto che ad essa poneva il Lampronti. Ognuno di voi lo vide, o Signori,

(*) Misericordia Israelitica Fiorentina.

Digitized by Google

accorrer sollecito là dove con sentimento onorevole per la umana natura, cercasi d'alleviare le pene di quelli che languono nel letto del dolore. Ognuno lo vide sovente dall'alto grado in cui lo pose fortuna scendere benevolo fino all'umile tugurio del povero per confortarlo ne' suoi fisici patimenti. Chi non lo ammirò quando tergeva benefico le lacrime di quegli afflitti col soave pensiero della speranza? Chi non lo udì porgere ad essi la parola della consolazione, la quale suona gratissima al cuore dell'infermo ove la senta pronunziata da quei che mostra nel volto un'anima compassionevole dell'altrui calamità? Chi infine non dovette dargli lode quando da noi per ben più volte incaricato di gravi uffici, mai non solo non si ricusò dall' assumerli, ma anzi lieto colse la occasione per far noto con sincere parole come di quelli più che di altro qualunque egli si stimasse onorato? Che se dall'esercizio di questi atti di verace pietà, voi rivolgete il pensiero alla pubblica istruzione, sapendo omai quanta e quale importanza il Confratello nostro le attribuisse, vi sarà agevole l'immaginare come col miglior animo egli nel 1839 accettasse l'incarico di uno dei Direttori di queste Pubbliche Scuole (*) תלמוד תורה che dal Consiglio della Università nostra gli veniva affidato. Nè è a dire dello zelo da esso posto in quell'ufficio santissimo, il quale apparisce tanto più bello e tanto più promettitore di utilità, quanto lo si considera da quegli uomini che già per loro stessi poterono conoscere i buoni frutti che traggonsi dalla religiosa e civile sapienza. Non ignorava il Lampronti che necessariamente, al dire di un

(*) È il nome delle Pubbliche Scuole degl' Israeliti.

Digitized by Google

402

grande Scrittore (*): vincono la battaglia degli errori le verità fortemente e costantemente pubblicate. Ond'è che forte nella purezza delle sue intenzioni, non si curò delle censure che spesso la calunnia e la invidia muovono ad ogni opera la più benefica, se avviene che anco per poco si discosti dalle antiche costumanze. Voleva il Confratello nostro che i figli del povero cresciuti nell'amor fratellevole apprendessero a venerare la Divinità, a tenere in pregio gli studi, a rispettare le leggi della terra dove erano accolti. Voleva tra essi colla religione propagate le massime della morale più pura, li desiderava capaci di provare intiero il sentimento della propria dignità, li bramava infine invogliati di quella fatica che rende onorevole il pane acquistato col sudor della fronte יגיע כפיך כי תאכל אשריך וטוב לך

Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, et bene tibi erit (**). I quali principii, che pure son quelli d'ogni vero filantropo, mostrano come per la cresciuta civiltà dei tempi « ricevesse abominio la sver-« gognata bestemmia di certuni a pronunziare come « decreto divino nell'arcana distribuzione delle uma-« ne sorti che ai privi d'ogni eredità debba essere « anco interdetto l'uso della ragione, quasi che dei « soli abbienti e non di tutti i mortali fosse gridata « quella santa parola (***) נסה עלינו אור פניך ה'

(*) Giordani, *Lettera citata*. Pag. 88.

(**) Psal. CXXVII, v. 2

(***) Giordani, *Degli Asili d'infanzia. Lettera al Cav. Niccolò Puccini.* Monumenti del Giardino Puccini. Pag. 146. Pistoia, Tipografia Cino, 1846.

Digitized by Google

Signatum est super nos lumen vultus tui Domine (*). Ma le virtù delle quali fin qui io vi teneva parola non erano alcerto le sole che adornassero la mente ed il cuore del Confratello pocanzi perduto. Conciossiachè ne' suoi poneva tale un amore ch'è difficile a ridir con parole, e nei domestici affetti trovava la principale delizia dell'anima. In ogni tempo esercitò quella verace pietà che scema gli affanni del misero, lo conforta a non disperare degli uomini, e poi cauta si nasconde alle ricerche di chi vorrebbe encomiarla. Docile al consiglio di quelli ch'ei sapeva in fama d'esperti, era il Lampronti tanto difficile a prorompere nell'ira, quanto facile a scendere nel perdono. Della religione sentiva con dignità, e la voleva professata dalla schiettezza e purità dei sentimenti, non dalla ostentata apparenza delle forme. Nemico d'ogni ipocrita credenza come d'ogni intolleranza superstiziosa, stimò solo la parola dell'amore e del perdono potrebbe quando che sia ricondurre il traviato al culto di Dio. Integro nella coscienza, umile nei modi, castigato nel costume, aborriva da ogni bassezza, detestando a un tempo quella prepotente burbanza, per la quale non pochi favoreggiati della fortuna estimano delitto che altri non li segua nelle professate opinioni. Operoso per natura e per principii, deplorava l'abominevole oziosità di certuni i quali infine riduconsi a condurre la vita fra un continuo alternare d'azioni vituperevoli. Benevolo verso tutti, credeva col Savio de'Regi che ai mali che quaggiù ne circondano, noi potessimo trovare conforto dolcissimo nell'amicizia

(*) Psal. IV, v. 6.

Digitized by Google

בכל עת אהב הרע ואח לצרה יולד
Omni tempore diligit qui amicus est, et frater in angustiis comprobatur (*). Ad un giovane, qual era il Lampronti, creato con passioni sì nobili, educato a sentimenti sì puri, non è a dire se il cuore palpitare dovesse di quell'affetto, giustamente dai Filosofi e dai Poeti simboleggiato come l'anima dell'universo e come potenza che governa le Sfere. Amore gli ragionò nella mente, e nel 1843 predilesse Stella Ambron a compagna delle sue sorti. Ma non erano per anco scorsi tre anni, e quella gentilissima fra le spose, al cui pensiero poc'anzi sì bella arrideva la vita, era ahime! da Dio riserbata al cordoglio di vestire le gramaglie di un'acerbissima vedovanza. Al sentire profferite queste parole, di per voi stessi, o Signori, dovete accorgervi che il mio dire già s'accosta là appunto da dove più il mio cuore vorrebbe starsi lontano. Pure m'è d'uopo narrarvi, come a rafforzare nella maggior quiete del corpo e dello spirito quella salute che da alcun tempo erasi fatta mal ferma, si conduceva il Lampronti in uno di quei colli amenissimi ond'è all'intorno abbellita questa nostra Firenze, ed ai quali sì spesso sulle ali dell'immaginazione tornava volenteroso il Poeta delle Stagioni (**). E a chi mai sarebbe sorto il pensiero che appunto in quelle salubri amenità avrebbe Cesare dovuto esalare la vita? Dapprima lo afflisse un morbo che sembrava mitissimo, e un qualche timore si destò nei congiunti e negli amici più per la infermità cui quello di poi si congiunse, che per la imponenza dei fenomeni coi quali appariva. Ad accrescere l'acerbità dell'affanno

(*) *Prov.* Cap. XVII, v. 17.
(**) V. Barbieri, *Epistole.*

Digitized by Google

parve la Natura si facesse più misteriosa nel suo procedere, e ascondendosi alle indagini della scienza togliesse perfino il conforto che nasce al tentar che facciamo d'un presidio dell'arte. Alle rassicuranti parole di molti il Lampronti per un arcano sentimento non poteva porgere ascolto. Quell'anima fatta presaga della sorte che le era riserbata, mentre preparavasi alla estrema partita, sentiva non potere accogliere l'idea di cosa alcuna che fosse terrena. Era la notte del 25 Maggio, ed ecco che repente crescendo la gravezza del morbo investe micidiale le parti che meglio servono allo stupendo magistero del vivere. Già risuona la prece del moribondo, già di pianto e di singulti echeggiano le pareti di quella casa ove poco innanzi nell'affetto risiedeva la gioia. Un gelido sudore ricopre quelle membra ancor vigorose di giovinezza, già sulla coltre di Cesare posa l'Angiolo della morte. Perchè almeno, o dilettissimo, allora non fu dato agli amici di porgerti l'estremo ufficio pietoso? Sapete voi, o Signori, chi nella solitudine di quel luogo, lacerato dall'ambascia più cruda, raccomanda quell'anima all'amplesso di Dio? Sapete voi chi ne raccoglie gli estremi aneliti, chi sente l'ultimo palpito di quel cuor generoso? Sapete voi chi rassicura quel misero colla parola della religione, chi ricompone su quel capo le chiome rabbuffate dalle smanie dell'agonia? Sapete voi chi imprime l'ultimo bacio su quella fronte il cui sereno non appariva sturbato, chi stringe per l'ultima volta quella mano irrigidita dagli spasimi della morte? È il padre, o Signori, sono i fratelli che porgono al morente questo santissimo tributo d'affetto. Poi nell'ansia del dolore l'un l'altro abbracciandosi veggono starsi intorno ad essi le contristate sorelle, una madre

Digitized by Google

406

desolatissima, da Dio, non ha molto, scampata a quel morbo di cui ora miseramente cade vittima il figlio, una sposa addolorata che al dipartirsi del suo diletto vede volgersi in pianto ogni gioia e tolta ogni dolcezza della sua vita. Ah! che nel descrivere questa scena luttuosa sento che il cuore mi si dilacera, il pianto mi soffoca la voce, e a buon dritto ripeto con Giobbe

פני חמרמרה מני בכי ועל עפעפי צלמות

Facies mea intumuit a fletu et palpebrae meae caligaverunt.

Se la turpissima adulazione potè fare ostentato il cordoglio anco al dipartirsi da questa terra degli stessi ministri della tirannide, quel cordoglio non si mostra allora che in pochi, e le pagine della storia lo condannano ben presto all' infamia. Ma quando al morire d'un cittadino vedesi il dolore dipinto su d' ogni volto, se non v' ha chi non lo ricordi amorevole, se ciascuno ne deplora la perdita, allora senza tema d'inganno può dirsi, che il suo fine è cagione a sincera tristezza e ch'egli bene meritasse dell'umano consorzio. All'annunzio fatale che il Lampronti non era più, per ogni dove, o Signori, voi vedeste apparir la mestizia; comune fu il pianto, da molti versato in quel misterioso silenzio che rivelando l'acerbità del dolore spesse volte diviene più eloquente della stessa parola. S'accrebbe per la sorpresa l' affanno di tanta sciagura; ognuno sentì prepotente il bisogno di cercare sull' altrui volto un segno che gli mostrasse d'esser tratto in inganno; ma ohime! quel segno non appariva, di Cesare non rimane che la salma infralita, e la pietà de' suoi cari ecco che la ricopre della polvere del sepolcro!!

Digitized by Google

Ove a noi fosse dato sulla pietra che verrà posta su quella polvere, scolpire una parola che valesse a ricordare l'ambascia che qui tutti ne opprime, certo alla memoria dell'estinto Confratello sarebbe siffatta parola tal lode che il tempo non vorrebbe dimenticata. Ma se ciò non ne vien consentito, l'anima di quel benevolo dal luogo che avanza ogni desiderio, vegga almeno fra noi nell'acerbità del cordoglio rafforzati i vincoli dell'amor fratellevole, cresciuto il desiderio d'onorare gli estinti. Vegga nello zelo di carità continuar prosperosa questa nostra Confraternita, ch'egli vagheggiò come uno dei pensieri prediletti della sua mente, e la quale nell'ufficio misericordioso che compie, inalza la dignità di chi è creato ad immagin divina

רדף צדקה וחסד ימצא חיים צדקה וכבוד

Qui sequitur justitiam et misericordiam invenit vitam, justitiam, et gloriam (*). Oda la preghiera che qui porgiamo perchè sollecita sorga l'aurora di tempi migliori a quell'Israello, che primo insegnò alle genti il culto di Dio, che grande si mantenne fra le proscrizioni e gli esilii, e che invilito ed oppresso, mai cessò dall'esser soggetto di grave considerazione per lo storico e pel filosofo. Odaci richiedere supplichevoli al Signore di Sabaot, che la voce del conforto scenda benefica al cuore di quei congiunti ch'ei lasciò desolati, se in tanta sventura ad essi è dato prestare ascolto a quella voce pietosa. Odaci infine implorar dall'Eterno che ogni calamità sia oggimai cessata per noi, ai quali se tolti ne fossero gli uomini renduti chiari dalle virtù, se per l'affanno venisse meno la fermezza e la vigoria del volere, ci arresteremmo a

(*) *Prov.* Cap. XXI, v. 21.

Digitized by Google

404

mezzo di quel cammino che sicuro conduce alla civiltà che bramiamo. E siccome la religione ne fa certi che la rassegnazione a' suoi decreti è virtù accettissima alla Divinità, noi rassegnati qui la prece degli estinti con sincera devozione continuiamo.

99 944.550

Digitized by Google

Digitized by Google

410

Digitized by Google